

La mobilitazione contro il ddl lavoro

Foto di A. Cristini



La CGIL assisterà i lavoratori danneggiati dal provvedimento

Una legge pericolosa

Il giudizio della CGIL sul ddl lavoro è molto duro. La confederazione, che ha (praticamente da sola) promosso numerose iniziative di mobilitazione, compreso il sit in della scorsa settimana in coincidenza con l'approvazione definitiva della legge da parte della Camera, ha reagito annunciando che sosterrà le lavoratrici e i lavoratori che saranno sottoposti a moltissime pressioni. Secondo il sindacato di Corso d'Italia, "siamo di fronte ad una legge sbagliata e pericolosa che colpisce il futuro dei lavoratori". A puntare il dito contro il provvedimento è, ancora una volta, il segretario confederale Fulvio Fammoni, il quale sottolinea che "durante la peggiore fase di crisi degli ultimi anni, invece di approvare provvedimenti a favore dell'occupazione, si abbassano i diritti". Secondo il dirigente sindacale il governo e la maggioranza di centrodestra "si assumono così una grave responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani, in particolare verso i più deboli: giovani, donne, disoccupati e immigrati". Diversi i "punti critici" contenuti nel disegno di legge: dalla certificazione in deroga ai contratti collettivi nazionali e ai vincoli al ruolo del giudice del lavoro - elen-

ca Fammoni -, all'arbitrato e alla clausola compromissoria da firmare all'atto dell'assunzione per impedire la possibilità di ricorrere a un giudice in caso di controversie. Inoltre, aggiunge, l'arbitro che sostituirà il giudice emetterà sentenza "secondo equità", anche in deroga alle leggi e ai contratti nazionali. Elementi che per la CGIL "hanno evidenti profili di incostituzionalità".

Ma non solo, il ddl, osserva Fammoni, "contiene l'introduzione dell'apprendistato a 15 anni che abbassa l'obbligo scolastico e la soglia del lavoro minorile e recupera la delega sugli ammortizzatori sociali, prevista dal protocollo sul welfare del 2007, per approvare una legge però diversa da quello spirito scavalcando il Parlamento".

La CGIL, assicura Fammoni, "attiverà

immediatamente l'iniziativa di tutela delle persone contro gli effetti della legge, che è palesemente viziata; presenterà un appello sugli elementi di incostituzionalità; farà partire immediatamente una campagna d'informazione su come difendersi dagli effetti negativi della legge con la diffusione di materiali informativi in tutti i posti di lavoro". ♦

Fisco: Epifani, una riforma equa

Ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni, scaricando su altre fonti di reddito la ricerca di risorse necessarie e al tempo stesso lavorare seriamente per contrastare l'evasione fiscale. È questa la posizione della CGIL sul confronto per la riforma fiscale aperto la scorsa settimana dal governo con le parti sociali. "È necessario - ha dichiarato Guglielmo Epifani, segretario generale della CGIL - lavorare per una riforma fiscale equa e giusta".

"Chiediamo di colpire i grandi patrimoni - ha ribadito il leader della CGIL -. Quando si hanno poche risorse a disposizione è necessario fare una scelta: devi dare a qualcuno e prendere da qualche altra parte. Se non si fa così non si va avanti". Le parti sociali torneranno a incontrare il governo tra alcuni giorni. Per ora sono stati delineati i contorni del-

la riforma, che prevederebbe un'attenzione prioritaria alla famiglia, senza impegnare il potenziale gettito che potrebbe arrivare dall'evasione fiscale, prima di averlo incassato, e non toccando la tassazione dei bot. Una riforma che passerà attraverso tre fasi: la raccolta di dati e la loro analisi; una legge delega in Parlamento e, infine, una serie organica di decreti allegati. "Vogliamo i fatti - ha aggiunto Epifani -. Adesso siamo ancora alle parole. È necessario guardare a un intervento sulle rendite finanziarie, la cui difesa finirebbe per reiterare una logica di 'vecchie garanzie' mentre serve, invece, liberare 'nuove energie'. Bisogna fare in fretta - ha concluso Epifani - perché una parte delle risposte non può andare troppo in là. Da qui a due, tre anni ci sarà una parte del paese che pagherà più tasse di tutti, una parte che non ce la farà". ♦